

"Negli anni '60 e '70 si collaborava tra artisti, c'era uno spirito collettivo che oggi manca"

Il percorso solitario del pittore

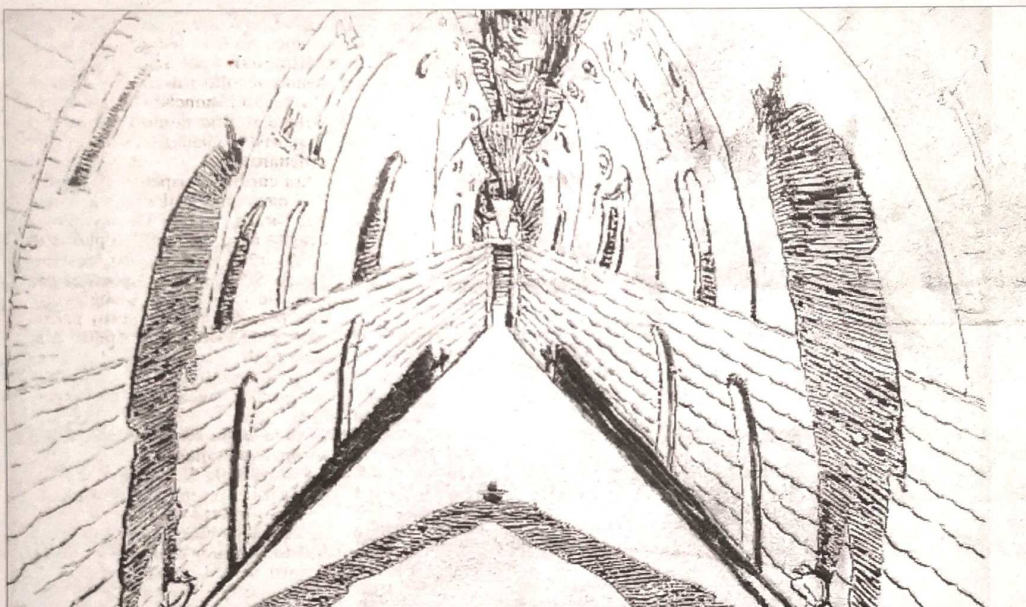
Andrea Granchi vede una Firenze chiusa alla creatività contemporanea

Giovanni M. Rossi

FIRENZE - Nel salone dell'Accademia delle arti del disegno, in piazza San Marco a Firenze, dove è agli sgoccioli la sua personale "Vicissitudini" (fino a domani), incontro Andrea Granchi. Classe 1947, docente di pittura all'Accademia di belle arti di Carrara, pittore, filmmaker, esperto di restauro e di tecnica dell'affresco. Dalla fine degli anni '60 Granchi ha attraversato la vita artistica fiorentina sperimentando linguaggi, inseguendo ombre, giganti e miti con in testa il suo Borsalino e un'ironia debitamente colta per saper rileggere il percorso dell'arte moderna, dal Manierismo alla Metafisica alle suggestioni fantastiche del Surrealismo. Un artista sempre dentro e fuori la sua città, protagonista discreto, capace di sdegnarsi di fronte al colpo al cuore di Firenze causato dall'attentato di via dei Georgofili del '93, che documenta con una serie vibrante di acquerelli e affreschi, "Cronaca di una città ferita".

Per conversare con lui ci mettiamo di fronte ad un affresco su tavola dai colori tenui: "Ritorno alla montagna del Novecento". Una collina antropomorfa, dalle striature rossastre, affonda in un paesaggio coltivato e dalla cresta del cappello che la riveste cola come un rivolo di terra una strada aspra e zigzagante, percorsa in salita da un viandante con copricapo e soprabito nero preceduto da un'ombra lunga della sera. "Che cosa ti ha fatto scegliere questo quadro?", mi chiede Andrea. Rispondo che vi ho trovato una sintesi emblematica della sua esperienza pittorica ed esistenziale: il viaggio solitario, innanzitutto, per contrade impervie e inquietanti, tra frammenti di roccia e di mito affioranti, maschere arcane, bivi e trivi che disorientano, ombre multiple e ambigue. Poi il cappello, che copre teste, montagne, idee, sogni ed emozioni, un po' il simbolo delle sue stagioni pittoriche e del suo ritratto d'artista. Infine il Novecento, questo secolo forse terminale per la storia dell'arte, in cui si ripercorrono tutte le vie del passato, citando e rimasticando, dopo averle sistematicamente demolite.

"Io - dice Granchi - non vedo una frattura netta fra i due secoli, o meglio millenni. È un passaggio dolce, quasi



"Fuga per due ombre", affresco su tavola di Andrea Granchi

speculare. Guarda questo modellino ligneo di ponte con affresco, ad arcate simmetriche contrapposte: 'Figure del XX secolo, figure del XXI secolo'. Due figurine incappellate affrontano le campate a grandi passi, l'una non vede l'altra, ma le due ombre s'incontrano al culmine del ponte. La potrei anche chiamare 'Liaison épistolaire', perché l'idea nacque, ricordi, durante il tuo lungo soggiorno in Bretagna e da quello scambio di lettere e di idee scaturirono spunti per le mie immagini. Considero la collaborazione artistica come un ponte fra gli uomini, anche se percorrono strade diverse. Così il Novecento scivola nel Dueemila, portandosi dietro quel bagaglio di idee accumulate, quel patrimonio collettivo a cui non possiamo rinunciare".

L'artista continua, frugando nella memoria: "Quando nella seconda metà degli anni '60, con Sandro Chia, Renato Rinaldi, Roberto Barni, Remo Salvadori e altri, iniziamo l'esperienza artistica d'Oltretorre, non potevamo non passare dalla Pop Art. Ma già allora sentivamo l'esigenza di esperienze più personali, più meditate. Erano anni fertili, anni di collaborazione, di curiosità intellettuali, di viaggi. Ricordi la mia avventura nel cinema d'artista, come filmmaker e come organizzatore? Proprio a



Andrea Granchi

Firenze, negli anni '70, la sperimentazione cinematografica ebbe una stagione felice e creativa, con una vetrina internazionale come le 'Giornate del cinema d'artista' (1978-1979) e auto-

ri fiorentini come Rinaldi, Becattini, Mariotti, Nannucci. Questo un poco ci manca del secolo scorso, proprio in una città come Firenze: l'attenzione pubblica alla creatività contemporanea; da qui l'iso-

lamento, i percorsi solitari". Gli dico che mi sembra che nelle ultime sue opere ci sia come un appello al lavoro comune: la serie dei "Grandi costruttori", delle cataste umanizzate di mattoni o bambù, il "Ritratto dell'inventore del mattone", "La grande opera collettiva". "Sì - mi risponde - c'è anche questo aspetto, perché lo ritengo essenziale, come dicevo: ponti, costruzioni, corrispondenze, lo scambio deve essere continuo, anche con il passato. C'è inoltre la ricerca delle materie primarie del fare artistico, l'argilla, la canna, l'impasto di colore, manipolati fin dalla notte dei tempi e tradotti in forma, comunicazione. È una specie di Dna dell'arte".

E aggiunge: "Una cosa essenziale da trasportare nel nuovo secolo è la memoria storica. La memoria è cultura, è bagaglio di civiltà. Senza memoria, individuale e collettiva, siamo azzerrati, svuotati di ogni significato. Come ho scritto, sogno un paese, antico e moderno insieme, in cui ogni figura, ogni stile, ogni epoca possano svilupparsi senza sovrapporsi, senza cancellarsi".

I secoli, i tempi, gli stili, gli uomini, gli uni sugli altri, gli uni accanto agli altri. Come sul nostro ponte epistolare, con le ombre che s'incontrano, feconde, senza schiacciarsi".

Brevi

I fan degli U2 per i paesi poveri

Gli U2 dal vivo. Non bono e soci, purtroppo, comunque gli An cat dubh (è gaelico), italiani, promettono cover del gruppo irlandese eseguite con la massima fedeltà. Sono stasera all'auditorium Flog di Firenze per la convention nazionale del fan club degli U2. La serata ha anche lo scopo di sensibilizzare un movimento di opinione per l'abolizione del debito pubblico dei paesi più poveri nei confronti dei paesi (e delle banche) del nord. Nella serata ci sarà una raccolta di fondi e firme per "Campagna sdebitarsi", di cui sono testimonial Bono, Desmond Tutu, il dalai Lama, David Bowie, con lotteria a premi. Segue rockoteca con Luke Skywalker e Macchia nera dj, ingresso a 10.000 lire.

La Sandrelli jr sorella di Cechov

Al Teatro Pacini di Pescia stasera e domani, alle 21, viene rappresentato lo spettacolo "Tre sorelle" di Anton Cechov. Per la regia di Duccio Camerini le tre donne protagoniste, nelle parti di Olga, Mascia e Irina, sono Mariangela d'Abbraccio e due figlie d'arte, Amanda Sandrelli e Chiara Noschese. Per una nuova traduzione del testo il regista ha chiesto la collaborazione di uno psicanalista, Augusto Iossa Fasano, che ha tracciato il profilo psicologico delle tre sorelle.

Gatti matti, rockabilly al Ciak

I Gatti matti, scatenato gruppo fiorentino di rockabilly, rivisitato di Elvis, Chuck Berry, ma anche dei Beatles e dei Clash, sono stasera in concerto al Ciak, locale in via Tosco Romagnola 1208 San Frediano a Settimo, nel pisano. Il concerto inizia alle 22.30. Nati nel '91, i Gatti matti sono stati riformati da Massimiliano Panconi, chitarra e voce.